



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

F Il Fiume tra simbolizzazione dello spazio e fruibilità del territorio

Di Elena Battaglini*

Una città si qualifica in virtù del modo con cui vengono percepite, simboleggiate, valorizzate e usate le sue risorse ambientali. I fiumi che l'attraversano svolgono un ruolo prezioso per il territorio e ne esprimono la sua più intima essenza: fonti d'acqua, di cibo o di energia idroelettrica per il suo sviluppo, sono utilizzati come mezzi di trasporto, come confini e misure difensiva, come veicoli di smaltimento di rifiuti e residui del metabolismo territoriale. Al di là delle funzioni di un fiume, è il rapporto di vitale intimità che unisce l'uomo all'acqua che fornisce le principali cornici di senso al processo di territorializzazione, legando una comunità al suo luogo elettivo e orientandone percorsi di vita e traiettorie di sviluppo. All'interno di questa relazione, anche un fiume ha una sua *agency*: esso, infatti: 1) ricorda il rapporto con la vita e il fluire del tempo, 2) disegna la morfologia del suo spazio fisico, 3) fornisce preziosi elementi identitari e di socialità; e, infine, 4) segna i limiti, i valori-soglia dell'omeostasi di un luogo, in termini di eventi climatici e di dissesto idro-geologico.

Urban development addresses the way local environmental resources are perceived, symbolised, valued and used by citizenship. Often crossing urban boundaries rivers protect the place's soul and its genius loci. A river also provides water, food or hydroelectric energy for industrialization; it is a mean of transport, a border or a defensive measure, a vehicle for the disposal of waste and residues of the territorial metabolism. This relationship of vital intimacy between a city and its river frames, forges, shapes and orients the territorialisation processes of its communities. Within this intimate relationship a river has its 'agency', in fact: 1) it symbolises the relationship with life and the flows of time; 2) it draws the morphology of its physical space; 3) it provides valuable identity and sociality elements; and finally 4) it recalls the limits, the threshold values of the homeostasis of a place, in terms of climatic events and hydro-geological instability.

*Dottore di ricerca in Sociologia dell'ambiente e del territorio, coordina l'Area di Ricerca 'Economia Territoriale' della Fondazione Di Vittorio della CGIL. Membro docente del Collegio Scientifico del Dottorato 'Paesaggi della città contemporanea. Politiche, tecniche e Studi visuali' dell'Università di Roma Tre, ha svolto lectures e corsi nell'ambito di programmi di Master o di Dottorato in altre quindici università italiane e internazionali, tra cui il Trinity College di Dublino e l'Università di Campinas in Brasile. Ha pubblicato più di cinquanta articoli, saggi e volumi, sia in Italia che all'estero, in tema di innovazione, sviluppo e sostenibilità territoriale. Dal 2013 al 2019 è stato membro elettivo del Consiglio Scientifico della sezione Territorio dell'Associazione Italiana di Sociologia (AIS).



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

1. Definizione

Un fiume bagna, irriga, trasporta, interseca, segna confini, mette in relazione. Dalle viscere della terra da dove sgorga, un fiume attraversa boschi e campi arati in un lento o impetuoso fluire verso un lago, un altro fiume, il mare o un oceano. In alcuni casi scorre all'interno, oppure si secca in un terreno senza raggiungere mai altro specchio d'acqua. Può prosciugarsi e sparire lasciando il suo letto vuoto ma sempre un fiume lascia segni di cambiamento, nel suo corso o nelle stagioni, della natura che vive nel tempo.

I fiumi fanno parte del ciclo idrologico: il ciclo dell'acqua, nei suoi cambiamenti di stato fisico (liquido, aeriforme e solido) è uno dei cicli vitali del sistema Terra per i suoi continui scambi di massa idrica tra l'atmosfera e la crosta terrestre attraverso le acque superficiali e le acque sotterranee: evaporando, condensandosi, precipitando dal cielo, infiltrandosi nel terreno, scorrendo e fluendo nel sottosuolo. L'acqua evapora dagli oceani, forma le nuvole dalle quali l'acqua torna alla terra. Tuttavia, prima di raggiungere gli oceani l'acqua può evaporare, condensare, precipitare e scorrere molte altre volte e in questo eterno ciclo il fiume ci ricorda che non possiamo salire oltre la nostra fonte.

L'acqua, sotto forma di fiumi, travalica territori, confini amministrativi e stati: è locale e globale allo stesso tempo. Al corso di un fiume si collega ciò che egli trasporta dall'alto delle sue sorgenti verso il mare: quel tipo di forza dell'acqua che si arrende, aggira e usa le rocce più dure per darsi una spinta, un'acqua che fluendo leviga, liscia e, a volte, rompe. In questo senso, il fiume richiama alla vita, alla strada che compie trasformando degli ostacoli in opportunità di adattamento.

Al fiume sono anche attribuiti simboli archetipici perché, come scrive Bachelard (1942), l'essere umano è preso dalla sua vertigine: ha dentro di sé il destino dell'acqua che scorre e, nel fluire di un fiume, muore senza fine qualcosa della sua sostanza più intima. Del resto, tutte le mitologie raccontano di come l'acqua della vita, che dà vita, si manifesta sulla Terra sotto forma di fiumi. In essi dimorano gli dei a cui si attribuiscono i doni della purezza, della pulizia, della grazia e del passaggio mitico 'sull'altra sponda'. Così come un fiume è abitato dagli empi spiriti che reclamano i corpi di chi è annegato nelle sue correnti impetuose e imprevedibili, le sue acque sono anche considerate simbolo di rinascita: il battesimo nel fiume Giordano segnava infatti la trasformazione dell'anima in una nuova vita dello spirito.

L'attraversamento di un fiume simboleggia anche il passaggio nella terra dei morti: nella mitologia greca, infatti, Caronte traghetta i morti sull'altra riva dello Stige, verso gli inferi. Un fiume può essere inteso come transizione, come metafora del viaggiare tra le due rive della mente: quella analitica-discorsiva e quella immaginale e creativa. Attraverso il suo fluire incessante, il fiume, dunque, esprime la vita, la libertà, il movimento: di correnti pericolose ma anche di contenimento e d'incanalamento. (Archive for Research in Archetypal Symbolism 2010).

La definizione di 'fiume', in questa Enciclopedia Sociologica dei Luoghi, si inserisce in un dibattito scientifico che tende a trascurare la natura simbolica delle risorse di un luogo nonché a sminuire le dinamiche relazionali delle comunità locali con i corsi d'acqua e, in generale, con le caratterizzazioni naturali, morfologiche e climatiche di un territorio; detto in altri termini, le scienze sociali e regionali, con i loro statuti teorici e concettuali, hanno difficoltà a riconoscere alla natura uno specifico ruolo di *agency* che interagisce con l'intenzionalità umana (Ingold 1987;



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

Latour 1993) e, quindi, l'analisi delle relazioni tra la natura e cultura in uno specifico territorio costituiscono ancora un *black box* metodologico (Battaglini 2019, si veda anche Mubi Brighenti 2010).

Specie la letteratura che analizza il cosiddetto 'dualismo natura-cultura' oppone essenzialmente autori che minimizzano il ruolo degli elementi naturali, analizzandoli come costrutti sociali, con altri - principalmente geografi e storici dell'ambiente - che assegnano alla natura uno specifico ruolo attraverso gli aspetti contestuali e relazionali che si frappongono e mediano il rapporto tra attore e struttura (Demeritt 1994; Gerber 1997).

In particolare, è il dibattito disciplinare che si è sviluppato in seno alla storia dell'ambiente che riconosce alla natura un'*agency* laddove, con questo concetto, non si definisce solo l'intenzionalità umana nei rapporti con elementi naturali come, ad esempio, un fiume, ma piuttosto definisce gli aspetti contestuali, territoriali in cui individui e comunità si relazionano con esso e, in generale, con l'ambiente circostante (Nash, 2005). In Italia, in particolare, è noto il lavoro di Piero Bevilacqua (1996) che ha analizzato il ruolo svolto dal fiume Po nella costruzione delle proprietà agricole dell'Italia settentrionale e dello sviluppo della mezzadria, nonché ha descritto il ruolo delle zone umide e paludose nella creazione dei grandi latifondi meridionali. Studi, questi, che risuonano con il lavoro seminale di Steward (1996) sulla coltivazione del riso in relazione con i flussi delle maree nella Georgia coloniale.

Nonostante gli stimoli provenienti dalle altre discipline, la sociologia generale continua a sentirsi sfidata dal dualismo natura-cultura e, per situare le sue analisi sui valori, gli interessi e le pratiche, preferisce il concetto di spazio a quello di luogo o territorio, forse perché preoccupata di cadere in qualche forma di determinismo ambientale o perché si potrebbe compromettere il potere esplicativo delle variabili sociologiche non spaziali (come azione o fatto sociale) e, quindi, la capacità di generalizzazione, propria delle scienze sociali (Chiesi 2010).

Un fiume stabilisce un rapporto vibrante e dinamico con gli abitanti di una città, con delle comunità rivierasche nonché con i fruitori, con gli operatori, a cui esso si offre, rendendo possibili pratiche d'uso, di conservazione o di adattamento innovativo. Così come «ogni città alla luce di una propria morfologia, di una propria storia, di un proprio *genius loci*, di una propria tradizione amministrativa e produttiva (...) non possono che svolgere una funzione di regolazione di traduzione delle idee in pratiche di vita concrete» (Nuvolati 2011:19,20).

In questa prospettiva relazionale, la letteratura che afferisce alla psicologia dell'ambiente, propone un concetto, difficilmente traducibile in italiano, che è quello di *affordance* (Gibson 1986), per denotare come un fiume 'risponda' alla relazione con la città. Il termine *affordance* si riferisce, in questo specifico caso, alle opportunità d'azione latenti che un fiume offre e, quindi, a quelle sue particolari caratteristiche che potrebbero attivare azioni adeguate, prima ancora della mediazione percettiva e valoriale della cultura. Un'*affordance* riferibile, in generale, a delle entità naturali, suggerisce l'idea di un 'invito' all'attore sociale, che però si attiva soltanto nella relazione che si viene ad instaurare (Battaglini 2016).

I quadri teorici della sociologia del territorio consentono di connotare questo rapporto coevolutivo (Noorgard 1994) tra la città e il suo fiume, tra le comunità e l'ambiente in cui vivono, tra la cultura e la natura di un luogo, all'interno del concetto di territorializzazione (Turco 1988; Raffestin 2012; Battaglini 2014; Dessein et al 2016) ossia del processo attraverso cui gli attori sociali



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

percepiscono la specifica natura del luogo in cui si insediano e attribuendo simboli, significati e valori alle risorse, alle caratteristiche locali e al suo *genius loci*, reificano, strutturano e organizzano lo spazio, all'interno di un processo attraverso il quale uno spazio diventa luogo e, successivamente, territorio:

Dallo spazio al luogo: le possibilità di insediamento di una comunità in un'area sono strettamente legate alla conformazione pedologica, idrografica, morfologica, vegetazionale, alla posizione, al clima dell'area stessa, quindi, alla accessibilità del patrimonio disponibile. Prima che essere costruita socialmente, la natura di questo patrimonio dato si apre allo sguardo e agli altri sensi degli osservatori che ne percepiscono, in primis, la materialità e la fisicità. È in questo senso che anche lo spazio fisico nella sua configurazione morfologica, climatica etc. presenta intenzionalità, un'agency che concorre, attraverso le *affordances* delle risorse, a orientare le comunità insediate nelle loro traiettorie di sviluppo. Solo successivamente il patrimonio naturalistico si dischiude a un'attribuzione di significati e simboli che ne determina le modalità di utilizzo. Le caratteristiche materiali e fisiche del patrimonio locale costituiscono i significanti, a cui la comunità ascrive, in questa prima fase, dei simboli, e la simbolizzazione dei significanti naturali indirizza il processo di radicamento territoriale di una comunità. In questo senso, il processo di simbolizzazione costituisce lo stampo entro il quale si modellano e a cui si adattano i comportamenti individuali e collettivi, e che dà avvio al processo di identificazione e appropriazione dello spazio. La simbolizzazione di uno spazio, costituisce una fase cruciale perché la natura del luogo e il suo ruolo quale forza indipendente e generativa sia riconosciuto. L'agency dell'ambiente naturale si esprime, infatti, in termini di *affordances* e si relaziona con le capacità sociali di coglierne il significato in termini di valori e simboli. In questo senso, il ruolo della cultura è funzionale all'individuazione delle specifiche modalità con cui la natura del luogo e il suo patrimonio vengono percepiti e, poi, conosciuti e agiti.

Dal luogo al posto in cui vivere: questo passaggio avviene quando il luogo – e i suoi segni naturali – si struttura attraverso l'occupazione, l'uso del suolo e la trasformazione degli spazi. Il patrimonio naturale percepito e simbolizzato nella prima fase del processo si arricchisce dell'attribuzione di significati e valori divenendo risorsa. I valori che sono attribuiti dalla comunità insediante, come l'economia ambientale insegna, non sono solo di scambio o di uso ma anche di non uso. In sostanza, lo spazio attraverso il processo di simbolizzazione e, successivamente, di reificazione diventa luogo elettivo, luogo in cui si è scelto di vivere e di cui sperimentare l'appartenenza. Ed è questo passaggio che concretizza il modo in cui le comunità locali, interpretando le caratteristiche di un contesto fisico, le stesse che partecipano alla definizione di tratti della loro identità, producono azioni di trasformazione in un nesso bidirezionale, più o meno solidale – ma radicato – fra soggetti e spazio. In questo processo di radicamento spaziale è la cultura, attraverso specifiche pratiche, a mediare nella costruzione di un rapporto tra comunità e natura.

Da posto in cui vivere a territorio: il processo di strutturazione di un luogo conduce all'esigenza di difenderlo fissandone i confini, 'organizzarlo' attraverso segni e regole, stabilire criteri per lo sviluppo in modo da assicurare alla generazione insediata vantaggi e benefici. È attraverso questo processo che una comunità locale, in relazione al patrimonio, ai significati e ai valori ascritti a una risorsa come un fiume, attribuisce al territorio un insieme di significati cognitivi e normativi:



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

procedure e gerarchie che marcano il territorio tanto da diventare segni identitari della comunità insediata.

In questo processo di definizione di funzioni e regole, è la cultura di una data comunità a definire i quadri cognitivi che presiedono a delle politiche territoriali laddove, con territorio si intende: il 'contesto generativo' dell'analisi sociale, a livello individuale e collettivo, come pure della formazione di strutture, aggregazioni sociali, istituzioni; 2) il prodotto di un processo di costruzione sociale e, 3) il medium attraverso il quale gli attori convergono nella definizione di pratiche o politiche (Mela 2016).

La maggior parte delle principali città del mondo sono situate sulle rive dei fiumi, poiché sono o sono stati utilizzati come fonti d'acqua, di cibo o di energia idroelettrica per l'industrializzazione, come mezzi di trasporto, come confini, come misura difensiva, come fonte di energia e anche come veicoli di smaltimento dei rifiuti. Ma al di là di queste sue funzioni, è proprio il rapporto di vitale intimità che lega l'uomo all'acqua che fornisce la cornice di senso alle percezioni, ai simboli, ai valori che una comunità attribuisce al suo fiume e ne orienta la pianificazione e la fruizione.

In questo senso che se ne sia consapevoli o meno, che i totem della pianificazione urbanistica e dei progetti architettonici lo riescano a riconoscere, c'è un rapporto silenzioso e vitale che lega, ad un fiume, le comunità che vi abitano a stretto contatto. Analizzare in un lemma enciclopedico il fiume implica studiarlo dalla prospettiva della relazione con le città, con le comunità, analizzarlo, quindi, nelle sue zone di confine, di margine, di relazione.

Definire in un'Enciclopedia Sociologica dei Luoghi un fiume, significa, dunque, anche tentare di restituire quel rapporto invisibile, indeterminabile che lega l'uomo all'acqua, alla sua simbologia e alle metafore a cui un fiume richiama: quelle della relazione, del flusso, del processo di mutualità e reciproco adattamento che si possono solo immaginare o solo vivere.

2. Funzioni Sociali, Storia e Trasformazioni

L'esigenza sociale di avere risorse idriche in prossimità dei centri abitati, costituisce una necessità continua nel tempo. L'uso dell'acqua come fonte di energia e di altre risorse per la città rappresenta un modello imprescindibile di evoluzione urbana. Non esiste civiltà mediterranea che non debba il suo sviluppo, la sua diffusione e la propria potenza all'uso intelligente delle acque disponibili nelle terre di competenza idraulica. Due esempi fra tutti, la civiltà babilonese che si è sviluppata in Mesopotamia, 'Terra tra i due fiumi', il Tigri e l'Eufrate, oppure quella egizia che ha tratto linfa e sostentamento dal limo fertile del fiume Nilo.

Nella storia, furono i Romani i primi ad utilizzare sistemi di approvvigionamento idrico ad uso agricolo e domestico. Ed è proprio grazie all'invenzione e costruzione di questi sistemi che si diffonde uno stile dell'abitare, un *modus vivendi* che Roma riuscirà a imporre con efficacia su territori sempre più vasti del Mediterraneo e del continente europeo.

L'utilizzo delle acque fluviali, attraverso sistemi di raccolta dalle sorgenti alle aree di interesse, è stato sfruttato per l'agricoltura, per le prime attività artigianali, per il trasporto delle persone o merci, divenendo in tal modo una delle principali fonti dello sviluppo urbano. In relazione ai bisogni primari dell'urbanistica e di molte attività produttive, nel corso del tempo, si è arrivati allo



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

sfruttamento ottimale di macchine come gualchiere, segherie, mulini da grano che costituirono le tecnologie principali della città pre-industriale.

Nel Rinascimento queste macchine migliorano la loro efficienza produttiva grazie all'acqua fluviale che sostituisce la forza animale e si assiste anche ad un rapido fiorire delle tecniche per la costruzione degli acquedotti anche per alimentare di acqua castelli e ville, come l'acquedotto che veicola l'acqua del fiume Aniene nelle fontane del giardino di Villa D'Este a Tivoli, realizzato nella seconda metà del XVI secolo e che consentì uno dei più famosi parchi 'all'italiana'; oppure come l'acquedotto Acqua Farnesiana creato alla fine del XVI secolo per alimentare il palazzo Farnese a Caprarola, che nasce da un capofonte ipogeo nel comune di Canepina.

Durante il XIX secolo, con il processo di modernizzazione e di espansione delle città come esito della I Rivoluzione Industriale, l'acqua fluviale ha vissuto una perdita del suo ruolo e della sua relazione con la struttura urbana ed economica, diventando da motore di sviluppo a fonte di rischio sociale in relazione alle possibilità di inondazioni, ai problemi igienico-sanitari che hanno portato in molti casi alla scomparsa dell'acqua all'interno del tessuto urbano come, ad esempio, è accaduto a Milano la cui identità urbana era tradizionalmente legata al sistema dei Navigli, fra i più antichi canali navigabili d'Europa. Così come è accaduto a Roma, in cui la necessità di controllo delle acque del Tevere ha condotto ad una artificializzazione estrema dei margini fluviali con la costruzione dei cosiddetti 'muraglioni' che hanno generato una frattura nel dialogo tra la città e il suo fiume.

Il fiume è vita, ma può anche toglierla. Negli ultimi cento anni, le alluvioni sono state più di settemila. In Italia, il rischio idrogeologico è diffuso in maniera capillare e si presenta diversamente a seconda dell'assetto geomorfologico del territorio in cui insistono fiumi e corsi d'acqua. E come spesso accade alla Natura, ridotta a *res extensa* da contenere se non tentare di dominare, la percezione sociale della sua alterità, della sua *agency* si fa strada solo di fronte alla fattualità degli eventi estremi, ormai difficilmente imbrigliabili in narrazioni negazioniste.

Nell'ambito di questi eventi, conseguenza dei cambiamenti climatici, lo sfruttamento intensivo dei sistemi territoriali, in cui insistono fiumi e corsi d'acqua, da un lato incrementa la possibilità di accadimento delle esondazioni e, dall'altro, aumenta la presenza di beni e persone a rischio. Fattori quali l'urbanizzazione, l'abusivismo edilizio, l'occupazione di zone di pertinenza fluviale, l'antropizzazione e la forzata canalizzazione dei corsi d'acqua, l'abbandono dei terreni montani, il disboscamento, l'uso di tecniche agricole invasive per l'ambiente, la continua apertura di cave di prestito l'estrazione incontrollata di acqua e gas dal sottosuolo, il prelievo abusivo di inerti dagli alvei fluviali, la scarsa manutenzione dei versanti e dei corsi d'acqua, correlati a un modello di sviluppo insostenibile concorrono ad aggravare i fenomeni alluvionali e il dissesto idro-geologico.

A partire dagli anni Sessanta, a seguito del progressivo aumento della percezione sociale dei rischi ambientali, anche a seguito della tragica alluvione di Firenze del 1966, il tema dell'organizzazione in distretti idrografici (o bacini idrografici) e di una adeguata pianificazione diventano di attualità. Venne quindi costituita una Commissione interministeriale di studio, presieduta da Giulio De Marchi che definì il concetto di difesa del suolo in maniera più organica rispetto alle precedenti leggi e introdusse il Piano di bacino indicando la necessità di uno strumento di difesa idraulica del territorio che agisse ad una scala territoriale più adeguata. Gli esiti dei lavori di questa Commissione orientarono, quasi venti anni dopo, la legge sulla difesa del suolo L



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

183/1989 che individuò il bacino idrografico come l'ambito fisico di pianificazione, in grado di superare le frammentazioni e le separazioni prodotte dall'adozione di aree di riferimento aventi confini semplicemente amministrativi.

Le funzioni sociali di un fiume e dei suoi bacini, così come i suoi operatori o fruitori, sono definibili in relazione ai sistemi a cui un corso d'acqua fa riferimento: innanzitutto il suo sistema fisico-ambientale che riguarda l'aspetto geomorfologico ed il riconoscimento dei paesaggi geografici attraversati. Il sistema idrico, che riguarda la qualità dell'acqua, la manutenzione del fiume, in termini di sicurezza idraulica e di governo dell'acqua attraverso interventi di sistemazione in alveolo per il suo contenimento. Il sistema storico-artistico e insediativo che si riferisce alla ricchezza del patrimonio materiale e immateriale presente sul fiume o nelle sue vicinanze. Il sistema culturale che riguarda le conoscenze tacite, le pratiche tradizionali con cui le comunità rivierasche hanno interagito con esso nel corso della storia. Infine il sistema di turismo fluviale che, attraverso escursioni, crociere fluviali, noleggio di *house-boat*, navigazione da diporto privata, attività nautiche di prossimità, come la pratica del canottaggio, della canoa-kayak, della pesca sportiva, o le attività praticate lungo il corso d'acqua, come passeggiate ed escursioni, visita di musei, consente di fruire appieno dei valori socialmente assegnati ai fiumi.

Il processo di costruzione della consapevolezza sociale delle interdipendenze complesse che legano un fiume, e il suo bacino idrografico, al territorio e al suo sviluppo, in Italia, è ancora in corso. Per lunghi anni, dal dopoguerra in poi, ambiente e territorio sono stati considerati campi d'azione, e di regolazione normativa, separati, fenomeno, questo, che ha conseguentemente prodotto generazioni di strumenti pianificatori incapaci di integrare e far dialogare tra loro sviluppo urbano, paesaggio, programmazione dell'agricoltura e infrastrutturazione ambientale. I valori naturalistici, ambientali, paesaggistici attribuiti ai fiumi lungi dall'essere considerati elementi strategici per le politiche territoriali, venivano considerati quali elementi di sfondo utili solo a definire il quadro conoscitivo del territorio, se non come ostacoli allo sviluppo edilizio. Numerosi piani e progetti, in relazione a fiumi e corsi d'acqua, hanno cioè prodotto una contrapposizione artificiosa tra ambiente e sviluppo, tra conservazione, innovazione e valorizzazione che, nel tempo hanno prodotto interventi pragmaticamente costruiti a ridosso di contingenze ed emergenze che non hanno tardato a far emergere le proprie implicite contraddizioni e a generare conflitti territoriali (Secchi 1994).

Politiche settoriali, approcci pianificatori e socio-tecnici di tipo ingegneristico che mirano ad affrontare la mitigazione del rischio idraulico e inquinologico dei fiumi, o addirittura la loro valorizzazione, senza tener conto dei sistemi in cui sono connessi, rischiano di scambiare la parte con il tutto, gli strumenti con i fini e di agire solo a valle delle cause che generano le emergenze. Inoltre, il considerare un fiume svincolato dai sistemi in cui insiste, si riverbera anche nella frammentazione dei piani di intervento, delle competenze istituzionali, nella scarsa sussidiarietà tra enti pubblici legittimati ad intervenire, dal diverso peso che singoli attori locali possono assumere nel favorire o ostacolare le strategie di riqualificazione fluviale, il corretto uso e la valorizzazione delle risorse.

In sostanza, anche un fiume come molte altre istanze ambientali, si presenta come 'questione intrattabile' (Schön e Rein 1994) per l'interdipendenza tra la loro tutela ambientale e gli altri ambiti di intervento pubblico, per la complessità tecnica della sua gestione, per il progressivo aumento



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

della percezione sociale dei suoi rischi, fattori, questi, che implicano divergenze di valori, interessi attribuiti ai sistemi socio-territoriali in cui insiste un fiume e che, per questo, esigono percorsi innovativi e multiattoriali di regolazione sociale e istituzionale, mettendo dunque in discussione l'applicazione dei tradizionali approcci di *agenda setting* e *problem solving* nelle politiche pubbliche.

3. Roma, il Tevere e i suoi Fiumaroli. Uno Studio Di Caso

A un tratto gli sembrò che lo stesso dio del luogo, Tiberino, emergesse dalle amene acque del fiume, simile a un vecchio, tra le foglie dei pioppi, il corpo avvolto da un glauco manto di lino sottile ed il capo coperto da un ombroso ciuffo di canne. (Virgilio, Eneide, VIII, 31-34)

Così appare ad Enea, al suo arrivo in terra laziale, il dio Tiberino, figlio di Giano – dio del sole, delle transizioni e dei passaggi – e di Giuturna, sorella di Saturno e ninfa delle acque, il quale, un giorno, per un'imprudenza giovanile, era caduto nel fiume e vi era annegato, dando così il suo nome al corso d'acqua. Severo dio delle acque, temuto soprattutto per le disastrose inondazioni, Tiberino era detto anche Coluber, 'serpente', per la tortuosità del suo corso e anche Serra, 'sega', per l'azione corrosiva che esercitava sulle sponde.

Il fiume che ha segnato il destino della Roma antica, la cui mitologia, di forte impronta greca, fondava Gea, la terra, nel cielo e nella cornice di un unico destino, in cui natura e cultura erano profondamente intrecciate, nasce alle pendici meridionali del Monte Fumaiolo. La funzione sacrale del Tevere è testimoniata dal culto del Pater Tiberinus, il cui rito veniva celebrato ogni anno, l'8 dicembre, nel tempio che sorgeva sull'isola Tiberina, con le Tiberinalia: cerimonie di purificazione delle acque e delle sorgenti, in onore di Tiberinus e Gaia, ovvero le nozze del Tevere con la Madre Terra.

Il Tevere, 'fiume d'Italia', come lo chiamava Giosué Carducci nell'Ode Agli Amici della Valle Tiberina, è tra i più lunghi fiumi italiani - 405 km tra l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e il Lazio - terzo dopo il Po e l'Adige.

È soprattutto il quartiere di Trastevere ad avere un rapporto stretto con il fiume. Soprattutto tra i nativi storici di questo rione, il Tevere è 'il fiume', con la lettera minuscola: qui si dice, infatti, 'andare a fiume'. Oppure, quando ci si incammina verso il centro storico, passando su uno dei ponti che collega Trastevere con l'altra sponda, si dice 'de là'. In questo quartiere storico, il Tevere fa sentire la sua presenza: proprio ai lati dell'isola Tiberina, tra i due ponti che lo collegano con rioni Regola, S. Angelo e la parte superiore di Ripa, ci sono delle rapide, i cui rumorosi mulinelli ricordano ai passanti quanto i 'muraglioni', costruiti dal 1876 in poi, hanno cercato di contenere, se non di occultare, generando una profonda frattura nella relazione intima tra la città e il suo fiume.

Da sempre, le piene tiberine costituiscono una calamità. Almeno due volte l'anno, infatti, le acque fluviali, pur restando nel loro alveo, penetravano attraverso fossi, marrane e scoli fognari e, per espansione, tracimavano allagando un sesto della città nei suoi quartieri più bassi rispetto al livello del mare. Tragiche erano invece le alluvioni: quando il fiume in piena rompeva gli argini e si diramava lungo le tre principali vie di penetrazione: l'area dei vuoti Prati di Castello, dalla Farnesina, sotto le pendici di Monte Mario fino a Castel S. Angelo e Piazza S. Pietro, la direttrice



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

di Via Flaminia da ponte Milvio fino a scardinare, a volte, Porta del Popolo e dilagare fino a Piazza di Spagna, come testimoniato dalla fontana Barcaccia. Infine, la terza direttrice della piena affluiva da Marmorata e Testaccio verso la Bocca della Verità, penetrando fino al Ghetto e a Trastevere.

Se per molti romani il loro fiume giace lontano, ininfluyente, quasi dimenticato tra i muraglioni, nel gergo tipico trasteverino molti nomi ricordano una prossimità quasi simbiotica con il fiume. Forse perché il nome del rione connota la vicinanza con il fiume, i trasteverini da più di una generazione, mentre vagabondano per il quartiere, dicono che stiano ‘ciriolando’. Si chiamano ‘cirirole’, infatti, le giovani anguille di cui il Tevere abbondava insieme agli storioni e gli altri pesci della fauna teverina. Ed è dal nome di questi pesci che i trasteverini fanno derivare quell’incedere sinuoso come un’anguilla, quel destreggiarsi nella vita cavandosela sempre. E dai pesci al pane, allo sfilatino tipico romano, che si chiama ciriola e che, per la sua forma, ricorda, appunto, un pesce dalla grande pancia.

La stessa ansa che si incunea ‘de là dar fiume’, verso i rioni centrali, è evocata, a volte, come una materna, grande mammella che si insinua verso la città storica e la nutre, così come ha fatto la lupa con Romolo e Remo, salvandoli dalle acque sacre del Rumon, come si chiamava prima il Tevere, dal cui nome deriva Rumina (Romina) la dea latina dei poppanti. Quanto differisce il Tevere nel suo incedere sinuoso, quasi femminile, dai fiumi di altre città storiche: dal Tamigi, ad esempio, che interseca Londra dritto e impettito, oppure dalla Senna maestosa, pomposa, e anche un po’ snob come lo sono alcuni parigini, oppure il Reno, che avanza maestoso e solenne, quasi con passo di teutonica memoria, oppure il Danubio largo, immenso, imperioso.

Nel Tevere ci si continua a tuffare e a nuotare, ancora oggi, soprattutto dopo l’intervento urbanistico sui depuratori. L’usanza cominciò nella Roma pontificia del Cinquecento, una volta scomparse le terme romane e, soprattutto, la superstiziosa ritrosia medievale del bagnarsi a fiume. Come sentenziava Ranulfo Higden (cit. in Graf 1883:110): «il Tevere ha acque salubri ai cavalli ma nocive agli uomini». Ogni ripa forniva le condizioni di una spiaggia improvvisata tra i cespugli di vimini e vetrici per potersi bagnare, nudi, nelle acque del Tevere all’insegna della promiscuità tra uomini e donne. Un editto, come quello del 1707, stigmatizza quanti «vanno a notare, lavarsi nel fiume, o bagnarsi mettendo nudi nelle vasche delle fontane e nel lago che suole farsi in piazza Navona, con scandalo universale delle persone», promettendo 3 tratti di corda e 100 scudi di multa (Emiliani 2017).

Gradatamente, nel tempo, le spiagge e le ripe tiberine, si qualificarono come regno dei cosiddetti ‘fumaroli’, spesso all’insegna della nudità integrale e delle battute salaci, tra ‘gavettoni’ (secchiate d’acqua) e ‘tintarella’ (abbronzatura al sole), bicchieri di vino e piatti di pesci e spaghetti, partite a carte, ‘mòra’, gare di nuoto e tuffi, come testimonia il film di Dino Risi, *Poveri ma belli*, del 1956 ma anche *Vacanze Romane* di William Wyler che, nel 1956, ripropone, in una celebre scena serale, il barcone del ‘Ciriola’, mitico personaggio fumarolo, il cui pontile si trovava all’altezza del Ponte Sant’Angelo.



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

BOX 1

I fiumaroli

(...) resistono a tutto, pur di non lasciar disperdere le suggestioni offerte dalle superstiti sponde del Tevere. I 'fiumaroli' hanno seguito a mantenere il loro rapporto con il Tevere, indipendentemente dai bagni e dalle spiagge, restando a frequentare il fiume e a godersi Roma, dal basso, dalla prospettiva dei galleggianti o delle barche da canottaggio. E dalla musicalità che arriva ancora, molto flebilmente, dal flauto del vecchio Pan, e avvertibile solo agli iniziati. Così continuano a restare, e a dimostrarsi fiumaroli, nella più totale abnegazione, con assoluta discrezione. Impavidi di fronte alle comuni avversità naturali, a a tutte le verità, o malignità, che corrono sul conto del 'loro' fiume. E se ne stanno lì, padroni e servitori, sovrani e schiavi, nei loro immutabili 'galleggianti'. Oggi nemmeno più assicurati alla riva secondo i modi tradizionali, ma con dei bracci metallici agganciati ai muraglioni e appositamente studiati per seguire senza problemi il gioco delle piene. Se ne staccano per soltanto per scendere su una barca qualsiasi: un canoino, una 'battana'. A fiume non esistono falsi pudori, ma c'è un confine invalicabile di rispetto reciproco. Un comportamento che rientra nel codice tiberino, mai stato scritto, che tutti però debbono conoscere, quantomeno 'avvertire'. Poiché diventare fiumaroli è pure conseguenza di una precisa costituzione naturale. Una spontanea inclinazione a convivere con quel nastro di natura fluida, più o meno inquinato, spesso infido (il 'fiume bojaccia' di Romolo Balzani), ma sempre pieno di fascino, che attraversa serpeggiando la città. Un sentimento che ha radici lontane, e riconduce alla primordiale magia delle fonti delle acque. I galleggianti, a loro volta, orlano e decorano il corso urbano tiberino. E mitigano di conseguenza la monotonia di quei muri di contenimento. Fino a costituire ormai una vera e propria attrattiva nel particolare paesaggio (Jannattoni 1979)

Il Tevere è anche il fiume le cui rive hanno ospitato una delle prime società di canottaggio italiane, il Reale Circolo Canottieri Tevere Remo, fondato nel Capodanno del 1872. La prima in assoluto, la Reale Società Canottieri Cerea è nata, invece, sulle rive del Po, nel 1863, a Torino, laddove, quindici anni dopo nacque il Rowing Club Italiano (la futura Federazione Italiana di Canottaggio) che prese il nome inglese proprio per legare il canottaggio al luogo dove questo sport era tradizionalmente sviluppato.

Entro la fine del secolo vennero fondati tutti gli altri sodalizi storici italiani, ben 65, ubicati prevalentemente nel Nord D'Italia (18 in Lombardia, 8 in Piemonte, 7 in Friuli V. G., 5 in Veneto, 5 in Liguria, 4 in Emilia Romagna e il resto tra Campania, Sicilia e Sardegna, cfr. Federazione Italiana Canottaggio 2016). Lungo il Tevere, nel 1892, fu la volta della fondazione del Circolo Canottieri Aniene e nel 1900 del Circolo Canottieri Lazio. Mentre gli altri due circoli storici



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

romani, il Circolo Canottieri Roma e il Circolo Canottieri Tirrenia Todaro nacquero rispettivamente nel 1919 e nel 1945.

Attualmente a Roma, il canottaggio è praticato da 9.500 tesserati, numero, questo, che ci si aspetta cresca soprattutto dopo il grande successo della manifestazione *Tevere Day*, organizzata a fine 2019 da questi cinque circoli storici, che hanno saputo raccogliere e interpretare la domanda sociale latente di vivere la città attraverso un più stretto contatto con il suo fiume.

Ai fini della redazione di questo lemma, dalle interviste svolte a tecnici e canottieri dei cinque circoli storici romani nonché alcuni campioni di questa pratica sportiva, tra cui, in primis, Giuseppe Abbagnale, Presidente della Federazione Italiana di Canottaggio, risulta come il canottaggio costituisca una pratica sportiva la cui bellezza vada al di là del gesto remiero e del benessere fisico, investendo il rapporto tra il corpo del canottiere e il fiume nelle sue mediazioni culturali.

Il canottaggio costituisce l'evoluzione delle modalità di adattamento al fiume e al suo ambiente e le sue barche sono il principale mezzo che si è evoluto nel corso della storia. È un gesto tecnico complesso, quello della voga che, a differenza di altre pratiche sportive sull'acqua, richiede una specifica relazione tra il singolo atleta, l'equipaggio, la barca e il fiume. Ed è già la descrizione di questo gesto, tratto dalle testimonianze dei nostri intervistati, che consente di descrivere la natura invisibile del rapporto tra un individuo e il fiume che il linguaggio disciplinare delle scienze sociali non consente di restituire in tutta la sua pienezza: «È un'espressione matematica dove tutte le incognite devono trovare espressione. È un movimento del pensiero che va ad incontrare il movimento del corpo» (M.G., Reale Circolo Tevere Remo - Roma).

Rispetto alla canoa, in cui l'elemento acquatico e il rumore dello sciabordio è prevalente sul gesto remiero, nel canottaggio il gesto più potente ed efficace è quello in cui prevale l'equilibrio e la simmetria tra lo specchio d'acqua e la barca: ed è forse questa simmetria che dà ragione dell'eleganza di questo sport nonché «della sensazione di un tempo sospeso che ha l'effetto di una meditazione profonda». (P.M., Circolo Canottieri Aniene - Roma)

È uno sport di squadra che più di ogni sport 'di complesso' prevede una disciplina rigida ed inesorabile perché, a differenza di tutti gli altri, la defezione di un solo componente della squadra compromette inesorabilmente il risultato tecnico dell'intera compagine, anche nel caso in cui il resto dell'equipaggio si trovasse in splendide condizioni per poter continuare la gara (Fattori 1946). È quindi lo sport che più di altri favorisce la relazione tra le parti in favore di un assieme, che permette l'esperienza di un equilibrio armonico e fuso all'interno della squadra, tra questa e la barca, tra questa e il fiume. Sta forse in questo la magia del canottaggio che George Yeoman Pocock, un designer americano, noto campione di canottaggio degli anni 20, descriveva come «duro lavoro, poca gloria, eppure popolare in ogni secolo [che] deve celare una bellezza che gli uomini comuni non possono vedere, ma gli uomini straordinari sì». (Brown 2013: 1)

Il vogatore spinge la barca facendo leva sulla pala del remo, procede in avanti sul carrello per spingersi indietro. Non potendo quindi osservare direttamente la direzione di moto, il canottiere deve sviluppare forme percettive e propriocettive particolari: «un atleta non deve girarsi per vedere il traguardo, 'sente' quello deve fare». Guardare indietro per andare avanti: «Noi non guardiamo la nostra meta: remiamo con il passato ben fisso e ci proiettiamo oltre, nel futuro. Ad un atleta



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

basta, infatti, percepire la direzione, ed è un po' come una metafora della vita». (C.T. Federazione Italiana Canottaggio).

Il canottaggio è quindi uno sport che amplia il senso della prospettiva e delle facoltà mentali relative al cd 'sesto senso'. Rispetto ad altri, permette un'irrorazione su più vaste aree del cervello (Faull, Cotter e Lucas 2014) favorendo la sua integrazione orizzontale e verticale e le capacità del complesso del corpo nella sua relazione con il mondo. Recenti studi neuroscientifici illustrano infatti come questa integrazione sviluppi la neocorteccia prefrontale, l'area 'etica' del cervello, quella che sopravvede alle relazioni e stimola la formazione di nuove connessioni con l'ambiente circostante (Malle e Hodges 2005) nonché, forse, quel senso di energia e partecipazione che conferisce, anche alle esperienze più ordinarie, ricchezza, profondità e senso.

4. Conclusioni

Barche, fiumaroli, il fluire del fiume, quell'inattaccabile quiete di coloro che si sentono al loro posto... È forse l'accessibilità di un fiume, oltre l'artificializzazione estrema dei suoi margini, che può permettere una relazione più piena con la città? È forse per le caratteristiche dello sport del canottaggio che, come risulta da tutte le interviste svolte, i circoli remieri, a Roma e in tutta Italia, fungono da presidi territoriali, svolgendo una preziosa funzione manutenzione, valorizzazione delle rive, della vegetazione e dell'avifauna riparia nonché di allerta precoce in caso di piene?

Nella città contemporanea la dimensione della *smart city* prevale sulla città partecipativa, quella che favorisce l'integrazione ed è capace di dare emozioni. La vita urbana è spesso ostaggio, infatti, di processi urbanistici anestetizzanti, finalizzati ad un uso sempre più indifferente degli spazi e a una brusca diminuzione dei livelli di coinvolgimento emozionale. La città contemporanea spesso distanzia i suoi abitanti dalla dimensione simbolica dei luoghi per collocarli strumentalmente dentro i flussi delle masse, pregiudicandone il repertorio delle emozioni e dei sensi più vibranti. In questo senso, il caso illustrato del canottaggio sul fiume Tevere può essere interpretato come una pratica di resistenza ad una indifferenziazione anestetizzante del rapporto tra la città, il suo fiume e il suo sviluppo.

Ormai sono lontani i giorni in cui il termine di sviluppo urbano alludeva ad una promessa di progresso che saettava lungo la freccia convenzionale del tempo. E la sostenibilità non è neanche più definibile come qualcosa su cui tutti dovrebbero convenire, come avviene per 'la mamma e la torta di mele' del noto esempio di Herman Daly, il grande autore di *Beyond Growth* (1997). La cultura riduzionista e cartesiana celebrata nei modelli di produzione e nel modo *mainstream* di relazionarsi con i luoghi, ha ridotto il concetto di sviluppo in un auto-inganno semantico, ridotto più o meno a una garanzia di sopravvivenza.

Vivere la propria città anche attraverso il fiume, fruendo dei sentieri e ciclabili lungo le sue rive, remando o pagaiano tra i suoi flutti, può forse contribuire a far apprendere il valore della relazione tra soggetti e luoghi, tra cultura e natura. Il recupero delle fratture urbanistiche che distanziano le città dai loro fiumi può forse attivare nelle comunità locali, tra gli abitanti, la possibilità di uscire da narrative autoreferenziali e insostenibili e, anche a livello di singoli individui, di pensarsi 'altro'.

Nel processo di territorializzazione, come descritto nel paragrafo 1, l'attribuzione di valore ad un paesaggio fluviale, come risorsa vitale di una città, deriva dalla relazione tra soggetti e luoghi:



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

un *momentum* che unisce ciò che 'siamo' - l'organizzazione, i nostri quadri percettivi e cognitivi, le intenzioni di breve e lungo periodo - all' 'altro da sé', alle persone, ai luoghi, alla Natura. Ed è questo moto, questa apertura, una delle più importanti cornici che lega un individuo a un territorio, tanto quello che si conosce per la prima volta, quanto più quello che si sceglie per viverci.

L'Enciclopedia dei Sociologica Luoghi, nella descrizione del lemma Fiume, ha fornito l'occasione per tematizzare la fase della simbolizzazione dello spazio, forse la più importante dimensione del processo di territorializzazione. Contrariamente alle fasi di reificazione e di organizzazione, nonostante la sua importanza nella semantizzazione dello spazio, questa è tra le meno studiate dalle scienze sociali. Proprio perché coinvolge il corpo, le percezioni e la fisicità della relazione non esiste ancora un linguaggio appropriato che vada oltre il dualismo mente e materia e le sue implicazioni.

Se condividiamo che un fiume simboleggia il rapporto con la vita e il fluire del tempo in una città, è attraverso l'esperienza spaziale dei corpi che può rivelare, o meno, il senso di appartenenza e di identificazione di una comunità con il luogo in cui abita secondo segni tangibili di riconoscimento o differenza, armonia o distanza. Calarsi nell'immanenza delle cose, agevolare l'esperienza della fisicità e della materialità del territorio potrebbe forse consentire di uscire da narrative autoreferenziali e riduzioniste che rendono insostenibili la vita nelle città contemporanee.

E d'altra parte, come scriveva Nietzsche, vi è più ragione nel nostro corpo che nella nostra migliore saggezza.

Ringraziamenti

Si ringraziano per la collaborazione i dirigenti tecnici e i canottieri intervistati nei cinque circoli storici romani (Reale Circolo Tevere Remo, Circolo Canottieri Aniene, Circolo Canottieri Lazio, Circolo Canottieri Roma e il Circolo Canottieri Tirrenia Todaro), nonché il Presidente della Federazione Italiana di Canottaggio (FIC), Giuseppe Abbagnale e il responsabile dell'Ufficio Stampa, Claudio Tranquilli per la preziosa disponibilità, per la documentazione e le informazioni fornite.

Bibliografia

Archive for Research in Archetypal Symbolism (2010), *Encyclopedia of Archetypal Symbolism*, Köln, Taschen. Trad. it. *Il libro dei simboli. Riflessioni sulle immagini archetipiche*, Colonia, Taschen, 2011.

ENCICLOPEDIA SOCIOLOGICA DEI LUOGHI



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

Bachelard G. (1942), *Psicanalisi delle acque: purificazione, morte e rinascita*, tr. it. Milano, Red Edizioni, 2006.

Battaglini E. (2014), *Sviluppo Territoriale. Dal disegno di ricerca alla valutazione dei risultati*, Milano, FrancoAngeli.

Battaglini E. (2016), “Resilienza come esito stabile o processo di territorializzazione?”, in *Sociologia Urbana e Rurale*, 38 (111), pp. 134-151.

Battaglini E. (2019), “Urban heritage conservation and development”, Entry for the *Encyclopedia of the UN Sustainable Development Goals. Sustainable Cities and Communities*. Vol. 11., S. Borges Barbosa, L. Brandli, E. Conticelli, E. Hopkins, O. Kuznetsova, A. Skjerven, H. Srinivas (Eds), Berlin, Springer.

Bevilacqua P. (1996), *Tra natura e storia. Ambiente, economia, risorse in Italia*, Roma, Donzelli.

Brown D. J. (2013), *The boys in the boat. An Epic Journey to the Heart of Hitler's Berlin*, London Pan Macmillan.

Chiesi L. (2010), *Il doppio spazio dell'architettura. Ricerca sociologica e progettazione*, Napoli, Liguori Editore.

Demeritt D. (1994), “The nature of metaphors in cultural geography and environmental history”, in *Progress in Human Geography*, 18, pp. 163–185.

Dessein J., Battaglini E., Horlings L. (Eds) (2016), *Cultural Sustainability and Regional Development. Theories and practices of territorialisation*, London, Routledge.

Emiliani V. (2017), *Fontane storiche e decoro: con il turismo di massa indietro di secoli*, Corriere della Sera,

https://roma.corriere.it/notizie/cronaca/17_giugno_20/fontane-decoro-col-turismo-massa-indietro-quattro-secoli-c00e6756-551c-11e7-8fb7-7977c09f9d70.shtml?refresh_ce-cp

Fattori G. (1946), *Canottaggio*, Milano, Sperling & Kupfer.

Faull O., Cotter J. D., Lucas S. (2014), “Cerebrovascular responses during rowing”, in *Scandinavian Journal of Medicine and Science in Sports* 25(4), pp. 467-75.

Federazione Italiana Canottaggio (2016), *L'Italia del Canottaggio*, Treviso, Antilia.

Forino A. (2003), *Paesaggi d'acqua*, Firenze, Alinea.

Gerber J. (1997), *Beyond dualism: The social construction of nature and the natural and social construction of human beings*. In *Progress in Human Geography*, 21 (1), pp. 1–17.

Gibson, J. (1986), *The Ecological Approach to Visual Perception*, New York & Hove, UK, Psychology Press, Taylor & Francis Group.

Graf A. (1883), *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Vol. 2, Torino, Ermanno Loescher.

https://archive.org/stream/romanellamemoria00graf/romanellamemoria00graf_djvu.txt



<https://www.enciclopediasociologicadeiluoghi.it/>

- Ingold T. (1992), *Culture and the Perception of the Environment*, in E. Croll and D. Parkin (eds.), *Bush Base: Forest Farm. Culture, Environment and Development*, London, Routledge, pp. 39–56.
- Jannattoni L. (1979), *Il Tevere. Un 'fiume' e la sua città*, Roma, Casa Editrice I Dioscuri.
- Latour B. (1993), *We Have Never Been Modern*, Brighton, Harvester Wheatsheaf.
- Malle B., Hodges S. (Eds) (2005), *Understanding Other Minds*, New York, Guilford.
- Mart A. S. (1996), *What Nature Suffers to Groe: Life, Labor, and Landscape on the Georgia Coast, 1680–1920*, Athens, Georgia, University of Georgia Press.
- Mela A. (2016), *La dimensione spaziale del sociale*, in *Urbanistica3*, Numero Monografico Territorialità e Territorializzazione: Confronti Interdisciplinari, Vol. 10.
- Mubi Brighenti A. (2010), “On Territoriology. Towards a General Science of Territory”, in *Theory, Culture & Society*, 27(1), pp. 52–72.
- Nash L. (2005), “The Agency of Nature or the Nature of Agency?”, in *Environmental History*, 10 (1), pp. 67–69.
- Norgaard, R. B. (1994), *Development Betrayed: The End of Progress and a Coevolutionary Revisioning of the Future*, London and New York, Routledge.
- Nuvolati G. (a cura di) (2011), *Lezioni di sociologia urbana*, Bologna, Il Mulino.
- Secchi B. (1994), *Tre piani*, Milano, FrancoAngeli.
- Schön D., Rein M. (1994), *Frame Reflection. Towards the Resolution of Intractable Policy Controversies*, New York, Basic Books.
- Turco A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, UNICOPLI.